

È polemica sulla votazione finale Formica: «Il voto di Giuliana Nenni non vale quello di un'artista che usa il fischiotto in assemblea»

Si prevede battaglia sulle riforme e sulla durata del governo Amato Manca: «Due linee sulla transizione» Craxi a Genova per il centenario

«Ci attendono giorni caldissimi» Martelli teme colpi di mano in vista del congresso

Il Psi fa i conti, a freddo. «Rinnovamento socialista» guidato da Martelli, non cambia idea: «Al congresso avremmo avuto il 40-45% dei consensi». Anche la maggioranza insiste: «Tutto come previsto». E ora? Signorile si aspetta «una fase caldissima, di grande dinamismo interno». Dove lo scontro sarà intrecciato ai temi del governo e della riforma elettorale. Oggi a Genova Craxi «celebra» il centenario.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «In un congresso vero saremmo intorno al 40-45% dei consensi». Puroia, anzi, calcolo di Enrico Manca. «Il dato è tratto, d'ora in avanti lavoriamo per avere la maggioranza assoluta». Commento di Rino Formica. «L'assemblea nazionale ha dimostrato che una larga maggioranza sostiene la politica socialista». Considerazione di Giusi La Ganga. Il «giorno dopo» la grande conta, nel Psi l'aria è un po' quella delle dispute post-elettorali. Dove nessuno vuol parlare di delusione o di sconfitta e la coperta viene tirata da tutte le parti.

La maggioranza che si è attestata sul 63% dei votanti, fa quadrato intorno a un concetto: «Era tutto previsto». Nel senso che, per dirla con Carmelo Conte, «l'assemblea nazionale ha confermato i rapporti di forza già registrati nei gruppi parlamentari», dove appunto un terzo tra deputati e senatori segue ormai Martelli e non più Craxi. «Rinnovamento socialista», tuttavia, batte sul ferro caldo. E fa qualche conto, per dimostrare che il pur ottimo risultato dell'altra sera, dopo venti ore di ininterrotto dibattito sul futuro e la leadership del Psi, è in fondo sottostimato.

Formica invita ad analizzare attentamente il voto: «È impossibile non fare differenza tra il comportamento di Giuliana Nenni che decide in piena autonomia il suo atteggiamento e una compagna artista (Sandra Milo ndr) che scambia per un cabaret un organo di partito, portandosi il fischiotto e il schiando Manca ndr). E c'è differenza tra il voto di un compagno dirigente di federazione e quello di un boiardo di stato...». A proposito di boiardi, peraltro in scadenza, la minoranza ne ha contati 25, tutti di nomina e fede craxiana. Se a questi si aggiungono un 25 impiegati della direzione e 47 dell'Uds, ossia i transfughi del Psi, si capisce, sostiene l'area martelliana, che il dato è drogato a favore della maggioranza e autorizza ottimismo per l'appuntamento congressuale. Macché replica Babbini: «Era tutto scontato, il fatto nuovo è semmai la divisione, non la proporzione dei consensi nel partito. Se poi avessimo votato nel pomeriggio invece che la sera, noi avremmo preso qualche cosa in più». Ma questo, am-

mette lo stesso Babbini, «sposta poco». Non c'è solo l'aspetto numerico, naturalmente. La Ganga ricorda con delusione che non si sia voluto lavorare insieme a un documento che preparasse un congresso unitario. Un invito a una composizione della divisione avanzata peraltro da molti leader, sia pure con diverse sfumature: da Giuliano Amato, di fatto il candidato di Craxi e il concorrente di Martelli, a Valdo Spini, a Ottaviano Del Turco, a Salvo Andò. La tentazione di tentare una mediazione ci deve essere stata. Claudio Signorile ammette di aver visto l'altra sera qualche incertezza nella minoranza sull'opportunità di andare a una conta rischiosa. «Invece la cosa importante era che si votasse», afferma, bisognava farlo, «abbiamo fatto bene a farlo». Insomma, meglio distinguersi su una piattaforma politica chiara, che non confondersi come è avvenuto nella direzione di luglio in un falso unanimità.

E ora? «Craxi - afferma Signorile - rischia di perdere il congresso». E non è vero, a suo parere, che la situazione politica a sinistra rimane come congelata in attesa del passaggio di mano di Craxi al prossimo congresso di aprile. «Io vedo un grande dinamismo nel partito, possono accadere molte cose». E non è detto, la capire l'area di Rinnovamento socialista, che il problema del governo non si porrà prima di aprile. La crisi economica è tutt'altro che risolta, l'esigenza di un esecutivo più forte rimane, nonostante tutti si dichiarino contrari a crisi al buio. E non è detto, soprattutto, che Craxi ottenga il rispetto di quella sorta di tacito patto stipulato con l'alleanza dc per la sopravvivenza del governo Amato. «In tutto», dice Manca, «anche a proposito del governo di transizione o di svolta c'è una bella differenza tra quanto dice Craxi e quanto ha in mente la minoranza del Psi. «Vi è una totale diversità nel proporre un allargamento della maggioranza, oppure un governo che in questa legislatura nasca sulla base di un rapporto tra una sinistra unita». Già, la sinistra. Leri Martelli è stato stizzito dai cronisti a proposito di quel «desolante» pronunciato mesi fa da Occhetto parlando di una relazione di Craxi. Un aggettivo propedeutico visto con gli occhi dell'opposizione? «No - risponde Martelli - credo proprio di no, perché si arrestò un processo politico che si stava mettendo in moto». Certo non l'ha arrestato per dieci anni, come pronosticò a caldo Martelli. «Delle difficoltà rimangono ancora - afferma - non tutte sono superate. E tuttavia una strada oggi si intravede». C'è poi il problema della riforma elettorale, punto nodale del dibattito socialista, che può cambiare tutto. Leri Martelli, tra una battuta e l'altra sulla storia delle come fatte da Craxi (come l'hanno detto dopo, non ho visto nulla), ha parlato brevemente di scenari ancora non del tutto delineati. «Bisognerà vedere quale riforma sarà stata fatta, perché si potrà fare una buona o una cattiva riforma. Oppure non se ne può fare nulla e allora si arriverebbe al referendum, oppure no». Insomma un complicato intreccio di temi e appuntamenti pro-

politici che si riverberano nello scontro in atto nel Psi. «Mi aspetto - dice - settimane caldissime». Il perché è ovvio. In fase congressuale, le rischi si moltiplicano, le componenti dei partiti sono attentissime alla distribuzione delle forze e dei posti di responsabilità, alle garanzie. E i colpi di mano, teme la minoranza, sono possibili. Craxi potrebbe decidere cambi al vertice, innestare forze nuove, rivoluzionare incarichi, mettendo in difficoltà l'area martelliana. Lo farà? Qualcuno pensa di no, qualcun altro «si aspetta di tutto». Del resto a via del Corso c'è un problema oggettivo: rispetto alla forza che è venuta conquistando la minoranza martelliana, struttura e apparato sono completamente in mano a Craxi e ai suoi uomini. Leri Martelli se ne è stato intanto prima al Raphael poi in ufficio per scrivere il discorso che terrà oggi a Genova per celebrare il centenario di via della sua, assicurano i collaboratori, sulla conclusione di questa assemblea. E si capirà cosa intende fare in questa battaglia congressuale.



Nuovo attacco di Segni al segretario Martinazzoli «Rinnovamento superficiale» Mercoledì la Direzione «Voglio la Dc sana nell'Alleanza democratica»

Mario Segni attacca nuovamente la Dc: «Martinazzoli non basta più. Spero di portare la Dc sana nell'Alleanza democratica». Dal partito, per il momento, risposte soffici: «Ha fatto una lista autonoma? E allora?», dice Silvio Lega. Mercoledì Direzione della Dc, discussione sulla «cura Marini» per il Biancofiore. Mino Martinazzoli sul Psi: «È un partito che si sta riassetando all'interno».

ROMA. «La mutazione della Dc è solo superficiale, tranne qualche fiore all'occhiello Martinazzoli rinnova nella continuità, e questo non basta più». Mario Segni, in un'intervista a Panorama, lancia nuove dure accuse allo Scudocrociato. E chiama in causa lo stesso segretario del «rinnovamento», Mino Martinazzoli, dimostrando deluso della sua azione in queste settimane. Confida Segni: «Spero che arrivi il momento in cui potrà trascinare nella nuova Alleanza democratica il massimo della Dc sana. Vorrei che fosse chiara una cosa: la mia non è solo una sfilata, ma una convinzione di grande importanza, lo voglio rompere gli apparati, non distruggere la Dc». E ancora, sul nuovo leader di piazza del Gesù: «Non ce l'ho con Martinazzoli, e non è vero che non gli do credito. È al solo scambio interno della Dc che non credo».

Intanto è stata spostata a mercoledì la riunione della direzione di piazza del Gesù. Al centro dei lavori, la cura messa a punto da Franco Marini, nuovo responsabile dell'organizzazione, per tentare di rilanciare l'immagine della Dc. Lo stesso Marini ha illustrato alcuni dei punti del suo programma, adesione alla Dc su base di un manifesto di principi, pubblicizzazione delle adesioni per superare il fenomeno dei «pacchetti azionari di tessere», contribuzione personale alle spese di gestione. Mino Martinazzoli è in intervento sulle conclusioni dell'assemblea nazionale del Psi. «È un partito che si sta riassetando all'interno, su posizioni diversificate e anche fortemente polemiche», nota il segretario della Dc. E aggiunge: «Anche in materia elettorale le opinioni erano già chiare: le opzioni proporzionalistiche di Craxi e gli innamoriamenti maggioritari di Martelli erano noti da tempo. Tuttavia, quali che fossero le posizioni, mi è parso che i riferimenti alla Dc fossero smentiti di rispetto e attenzione». In ogni modo, fa sapere Martinazzoli, «io non credo al rinnovamento casual oggi le dialettiche all'interno dei partiti rischiano di diventare dirimenti».

ROMA. Moderni, vincenti, ricchi e famosi. E magari anche belli. Si è estinto quello speciale cocktail craxiano che in tempi in cui i muri del comunismo non erano ancora crollati tentò di creare, dando nomi e volti, una nuova idea della sinistra spogliata di qualsiasi grigiore di strascico ideologico. Sono finiti i sorrisi e gli applausi del vip del mondo dello spettacolo, le inusuali (almeno fino ad allora) dichiarazioni politiche di consenso degli stilisti e lo sfavillio dei tempi pansechiani. Eravamo nell'animo di chiedere ad una serie di non rappresentanti dell'assemblea socialista come avrebbero votato se avessero fatto parte di quell'organismo. E a quanti ne fanno parte, ma hanno preferito non partecipare all'assemblea, volevamo chiedere da che parte stanno nello scontro in atto. Ma, a parte una battuta scherzosa, non siamo riusciti ad avere risposte nette. Abbiamo solo ottenuto risposte preoccupate, registrate amarezze, perplessità. E tanto disingano. Poca la voglia di far dichiarazioni su un leader che vede offuscarsi la sua fortuna politica, assieme a un'intera stagione politica, nel teatro Belsito protetto dal decoro grigio e borghese del quartiere romano della Balduina. Neanche l'ar-

chitetto Filippo Panseca ha messo piede in quel grigio ed elegante teatro romano. E qualcuno mette in giro la voce che non abbia persino votato. Poi, raggiunto telefonicamente a Milano, Panseca precisa: «No, no io ho votato per la relazione del segretario. Purtroppo, però, l'ho dovuto fare per fax. C'era contemporaneamente l'inaugurazione della mia mostra a Milano. Mi spiace, lei, come facevo a stare in due posti contemporaneamente?». Architetto e tutte quelle divisioni, quel dibattito aspro e lacerante? «È bene che si incominci a discutere. Io credo nel segretario e non è che da un momento all'altro si può pigliare buttare via...». Pigliare e buttare via, architetto, ha detto proprio così? «Sì, voglio dire che quelli che ora contestano Craxi dove erano quando dalla direzione uscivano dichiarazioni all'unanimità? Non sono stati anche loro, Martelli per primo, responsabili di quelle scelte, di quella linea, di quella gestione che ora contestano? È, comunque, il fatto che nel partito si in comincia a discutere mi pare positivo, parlando si può creare qualcosa di positivo, magari quell'unità della sinistra che non si raggiunge litigando, altrimenti, qui, rischiamo di regalare l'Italia alla

Per chi avrebbe votato? «Non lo chieda a me...»

PAOLA SACCHI



Enrico Mentana e Giuliana Del Bufalo

Occhetto «disilluso» dal conservatorismo di Craxi apprezza Martelli: «La transizione di cui parla ha i caratteri della svolta»

«Sinistra al governo se unita sulle riforme»

Occhetto è deluso dal prevalere nel Psi di posizioni «conservatrici», ma apprezza la prospettiva di governo per la transizione traggata da Martelli: «Se la sinistra si unisse sulle riforme istituzionali si potrebbero ricercare le basi di un governo di svolta». A Italia domanda il segretario del Pds risponde sul federalismo, la Dc, le giunte, lo scontro tra «vecchio» e «nuovo» nella crisi italiana.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Sono disilluso dall'assemblea socialista. La maggioranza del Psi, e i conti bisogna farli con le maggioranze dei partiti, ha mantenuto una posizione conservatrice. Craxi non capisce che dopo l'89 è cambiato tutto, anche quello in cui lui era riuscito a innovare qualcosa...». Achille Occhetto, intervistato a Italia domanda (la tribuna politica della Fininvest che andrà in onda domani sera su Canale 5), ha formulato questo giudizio sulla conclusione del «quasi congresso» del Garofano che ha visto fronteggiarsi Craxi e Martelli. Ma il leader della Quercia non sembra rassegnato a questo esito del confronto a sinistra. Se Craxi assomiglia ad un «giocatore che ripete sulla scacchiera sempre la stessa mossa», senza tener conto che tutte le condizioni del campo di battaglia sono mutate, Oc-

chetto non smette di augurarsi che la linea del Psi possa mutare. Questo - argomenta citando l'editoriale di Gianni Vattimo sulla Stampa di ieri - è necessario, anzi, indispensabile al successo del progetto del Pds, che è legato alla capacità delle forze della sinistra di evolversi. «Non considero autosufficiente il Pds e la sua svolta - ha affermato Occhetto - ci vuole la sponda di un polo riformatore e democratico più ampio». E il segretario del Pds, rispondendo a diverse domande sul possibile ruolo di governo della Quercia, ha ribadito che sarebbe necessario «un governo di svolta», aggiungendo di ritrovare questa indicazione nelle ipotesi tracciate da Claudio Martelli proprio nel suo intervento all'Assemblea socialista. «Se il Psi abbandonasse le attuali posizioni di

conservazione sul terreno istituzionale, e si determinasse una convergenza più ampia sulla linea di riforma che ho proposto alla Bicamerale, potremmo costruire un polo riformatore che metterebbe tutta la sinistra nelle condizioni di avanzare anche un progetto di governo». Se Pds, Psi e Psdi si trovasse d'accordo almeno sulle riforme elettorali e istituzionali, cioè sull'ipotesi più mirata alla costruzione di un sistema basato sull'alleanza - sostiene il leader della Quercia - si potrebbe aprire subito una ricerca volta a definire anche il «soggetto politico» di una alternativa progressista, destinata a restare unita o al governo o all'opposizione. E, questa intesa politica potrebbe tradursi anche prima di un confronto elettorale in un accordo per un governo in grado di gestire la «strazione». È a proposito di questo contrastato termine che Occhetto si è riferito al passo che vi ha dedicato Martelli. «Possiamo e dobbiamo orientare un Psi rinnovato - aveva detto il leader socialista - verso preliminari di accordo tra la sinistra di governo e un'alleanza democratica che acquisterà via via identità e coerenza, mentre ancora resterà la necessità di una «intesa cordiale» con la Dc. Un'intesa però non per dar vita a

«governissimi», ma per sostenere un governo che per il suo programma, per la sua formazione, per la sua composizione, per il peso politico e parlamentare della sinistra rappresenti una novità capace di guidare la transizione. Tutto questo - aveva soggiunto Martelli, in polemica implicita con Craxi - si può fare in due anni, non ne richiede dieci. «Invece il Pds potrebbe andare al governo se Martelli diventasse segretario del Psi?». Il suo segretario - ha tagliato corto Occhetto - se lo sceglie il partito socialista. Ma noi non possiamo andare al governo col Psi se resta bloccato su posizioni conservatrici, cioè se non sceglie con chiarezza per le istituzioni dell'alleanza». E, comunque non potrebbe trattarsi di un «semplice allargamento del governo Amato», né un accordo di governo potrebbe concludersi senza un approfondito confronto programmatico. Il segretario della Quercia ha poi confermato il riferimento a Martelli e al governo scambiando due battute con i cronisti dopo la registrazione della trasmissione. Somministra a piccole dosi - gli è stato chiesto scherzosamente - la medicina del governo anche ai comunisti democratici? «A dosi omeopatiche...», ha risposto altrettanto scherzosamente

Se questo è stato il nucleo politico principale dell'intervista collettiva a Italia domanda, Occhetto ha risposto a numerose altre domande. Ha difeso la posizione sostenuta dal Pds alla Bicamerale per un «regionalismo di ispirazione federalista». «La Dc ha commesso un errore gravissimo. Non dobbiamo lasciare nelle mani di Bossi un'idea alta e nobile...». Ha ancora polemizzato contro una indistinta «Legge del nuovo» che insiste su un atteggiamento distruttivo. «I traumi ne abbiamo vissuti anche troppi. La gente ora ha bisogno di sicurezza. È arrivato il momento della ricostruzione. Combato il vecchio regime, ma vorrei anche ricordare a La Malfa che lui è stato al governo per interi decenni, noi no, e quando ho denunciato il voto non libero a Reggio Calabria sono stato attaccato. Oggi a Reggio molti politici sono in galera, e bisogna rivotare...». Si bisogna ricostruire perché allora Occhetto si oppone alle giunte locali unitarie? «Non siamo noi che impediamo di amministrare. Non mi ha fatto certo piacere la notizia dei nuovi arresti a Milano. Ma noi non possiamo dare copertura ai vecchi partiti che non cambiano, così aggraveremo ancora di più la situazione...». E la Dc? Ha ragione Segni a condannare Mart-



Il segretario del Pds, Achille Occhetto

nazzoli? «Con referendum abbiamo aperto un dialogo sulla centralità della riforma elettorale. Qualcosa si muove anche nella Dc e molto importante la posizione di Elia per un sistema maggioritario corretto ma questo partito deve abbandonare ogni pretesa di centralità. La palla deve tornare ai cittadini che scelgono il maggioritario e governo». Anche Massimo D'Alema non ha sottolineato negativamente il fatto che «per ora» nel Psi prevale, per lo meno nel suo gruppo dirigente, la scelta conservatrice. Si tratta per il capogruppo alla Camera del Pds di una «memoria seria ad uno sviluppo positivo, peraltro urgentemente necessario, dei rapporti unitari a sinistra». Il giudizio di D'Alema è preoccupato perché «non siamo mossi - afferma - dalla speranza di una crisi e di una disgregazione del Psi. Non faremo verso i socialisti l'errore di miopia che Craxi ha fatto verso di noi. C'è però un dato di speranza: l'ampiezza e la chiarezza delle posizioni di quella parte del Psi che ha indicato in modo netto una prospettiva di rinnovamento».

Nuovo attacco dell'Economist «L'Italia? Sembra il crollo dell'impero romano»

ROMA. L'Italia è giunta al «crollo dell'impero romano», un crollo che «prima avviene, meglio è». È l'ultimo di una serie di giudizi catastrofici sulla situazione nella penisola tratto dall'«Economist», il più autorevole settimanale britannico che da marzo a questa parte invita gli italiani a votare per la Lega, a seguire Mario Segni ed ad ascoltare La Malfa. «Di questi tempi non è un'eccezione imbattersi in un governo impopolare - scrive l'Economist in un commento non firmato all'inizio del suo ultimo numero - ed anche le economie deboli sono roba sufficientemente comune. Anche se si aggiunge al quadro l'infiltrazione del crimine organizzato nel sistema politico si resta comunque con un paio di possibilità. È solo quando si considera anche il successo enorme di un partito politico che vince minacciando di dividere il paese in parti che si ha il nome giusto l'Italia». Il nostro paese è rappresentato da un disegno accanto al titolo dell'articolo come uno stivale rattoppato con la punta consumata, da cui esce un alluce tozzo e peloso. La parificazione, scrive l'Economist, «ha funzionato curiosamente bene per oltre 40 anni grazie al fatto che, oltre alla Dc che ha sempre fatto la parte del leone, il sistema appoggiava tutti, anche i